

Da circa tre anni la macchina della propaganda, giornalistica, televisiva, informatica, la fabbrica della cosiddetta ‘opinione pubblica’ insomma, si è impegnata nella sua abituale attività di distorsione della realtà con un impiego di forza straordinaria per convincere le “grosso-beventi masse” (come Amadeo Bordiga definì efficacemente le vittime non innocenti della nascente industria culturale) di una serie di fatti decisamente assurdi: che i governi britannici e statunitensi avessero maggior diritto di occuparsi delle cose di Crimea e delle regioni circostanti che si affacciano sul Mar Nero di quanto ne avessero coloro che da più di trecento anni le abitano, cioè i russi; che fosse interesse dei popoli della sedicente Unione Europea spalleggiare tale pretesa, sostenendo proprio quelle nazioni che erano entrate in conflitto (politico e commerciale) con essa; che in nome della democrazia si dovesse finanziare e supportare un regime insediatosi con un colpo di stato e impegnato ad abolire le istituzioni democratiche del proprio paese.

Nel dettaglio le grosso-beventi masse hanno da allora digerito le panzane più bizzarre, a parte la litania dell’aggressore e dell’aggredito a proposito di una guerra civile in corso da quasi dieci anni, quella dei russi che si autobombardavano nella centrale nucleare da loro stessi occupata, oppure quella dei russi che distruggevano (una vera vocazione al masochismo bellico) il gasdotto sottomarino da loro stessi costruito, o la diga, sempre costruita da loro, che forniva l’acqua alla popolazione delle loro terre, e così via; né sono mancati i cosiddetti inviati speciali pronti a esibirsi in pittoreschi nitriti (laddove il raglio dell’asino sarebbe stato più congruo) per dare a intendere che città russe come Kiev o Kharkov o Zaporozhya dovessero essere considerate di diritto proprietà di una popolazione capace soltanto di esprimersi rozzamente in forme dialettali. L’efficacia di tale propaganda è stata davvero impressionante, con esiti a dir poco paradossali: ricordo l’occasione di cerimoniali del primo maggio dedicati a supporto del governo ucraino, cioè di un governo che nel proprio paese aveva abolito la festa del primo maggio e quella a celebrare la liberazione seguita alla fine del conflitto mondiale per sostituirle con la celebrazione della ricorrenza dell’occupazione del paese da parte delle truppe naziste; mentre il paradosso più incredibile è quello di sanzioni economiche sostenute allo scopo di poter pagare le forniture di energia quattro volte più care di quanto da sempre offerto dai ‘nemici’ russi.

L’idea di questo nuovo numero dello *Stracciafoglio*, quasi interamente dedicato ad autori e opere che testimoniano nei secoli l’ininterrotto rapporto di amicizia e di reciproca curiosità tra mondo russo e italiano, è nato dal fastidio generato dai nitriti di propaganda. Si tratta per lo più di opere settecentesche, il momento più intenso di tale rapporto nell’affacciarsi del mondo russo sulla scena europea, ma abbiamo in programma per un prossimo numero un più recente episodio, dedicato alla sconosciuta opera (*Nova anima umana*, 1911) di un dimenticato corrispondente di Giovanni Pasco-

li, Virgilio La Scola, emblematica testimonianza delle ‘vere’ amicizie tra i popoli e dello spirito di disinteressata solidarietà con cui i primi a intervenire in soccorso della città di Messina devastata dal terribile terremoto del 1908 furono marinai della flotta russa, il cui ardimento La Scola celebra salutandoli “Annunciatori fulgidi / D’una Città novella”, quella stessa città novella che promettevano un tempo i teorici dell’Europa unita.